



casaZegna

PART OF



L'altra forma delle cose

{AAS47692 / Picea abies}

EMILIO VAVARELLA

#A. AAS47692#0001 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Server rack modificato a telaio aperto (42U, X: 59; Y: 197; Z: 73,5 cm); quattro stampe digitali con colorante ad acqua su tessuti BielMonte™ da elaborazioni di DNA di abete rosso (10% seta, 90% lana, gr. 167/mq, 2pz. 44,5x186 cm, 2pz. 36,5x189 cm); video HD (1280x1024, loop, b/n, senza suono); impianto luci LED neon; alucobond a specchio, componentistica varia. Misure complessive: X: 99; Y: 197; Z: 113,5 cm.

#B. AAS47692#0002 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Server rack modificato a telaio aperto (42U, X: 59; Y: 197; Z: 73,5 cm); stampe a sublimazione su alluminio da elaborazioni di DNA di abete rosso (2pz. 42,5 x 120 cm) e stampe digitali con colorante ad acqua su tessuto realizzato con telaio manuale (50% lino, 50% lana, gr.430/mq, 2pz. 48x190 cm); video HD (loop, colori, muto); impianto luci LED neon; alucobond a specchio, componentistica varia. Misure complessive: X: 99; Y: 197; Z: 113,5 cm.

#C. AAS47692#0003 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Server rack modificato a telaio aperto (45U, X: 51,5; Y: 214; Z: 36 cm);

stampe digitali con colorante ad acqua e ricamo a mano su tessuti BielMonte™ da elaborazioni di DNA di abete rosso (10% seta, 90% lana, gr. 167/mq, 2pz. 44,5x204,5 cm); impianto luci LED neon; alucobond a specchio, componentistica varia. Misure complessive: X: 91,5; Y: 214; Z: 76 cm.

#F. AAS47692#0004 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Server rack a telaio aperto (12U); radice d'albero e mixed media; impianto luci LED neon. Misure complessive: X: 50; Y: 64; Z: 30 cm.

#E. AAS47692#0005 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Server rack a telaio aperto (8U); stampe a sublimazione su alluminio (7pz. 46x29 cm); impianto luci LED neon. Misure complessive: X: 50; Y: 45; Z: 30 cm.

#D. AAS47692#0006 (*L'altra forma delle cose*), 2022. Arazzo jacquard (100% poliestere riciclato, gr. 500/mq, 140x320 cm), alucobond a specchio, componentistica varia. Misure complessive: X:110; Y:80; Z:370 cm.

casaZegna

Via G. Marconi 23
loc. Trivero, Valdilana (BI)

015 7591463
casazegna@fondazionezegna.org
fondazionezegna.org

Seguici su:   Fondazione Zegna

Apertura tutte le domeniche
22 maggio - 13 novembre 2022

dalle 11:00 alle 17:00

Ad agosto aperto tutti i giorni

Ingresso intero 5 euro

La ricerca di Emilio Vavarella si articola nello spazio poetico in cui il digitale e le sue potenzialità trasformative incontrano la forza sorprendente della realtà.

Entrando negli spazi di Casa Zegna ci si interroga su cosa rappresentino questi totem contemporanei, che sono al contempo misteriosi e seducenti. Il titolo della mostra *L'altra forma delle cose (AAS47692 / Picea abies)* nasce da un progetto sviluppato su invito della Fondazione Zegna all'artista Emilio Vavarella (Italia, 1989) come sviluppo di un suo progetto precedente, *The Other Shapes of Me*, iniziato nel 2019, e presentato a Bologna nel 2021 attraverso cui l'artista indaga il rapporto tra identità e tecnologia e le trasformazioni di entrambe nella società contemporanea.

In particolare la ricerca dell'artista racconta come le specificità di ciascun essere vivente siano legate alla diversa combinazione dei 46 cromosomi e delle proteine che li contengono nella struttura a doppia elica del DNA e come la rappresentazione di questo 'codice genetico' (genotipizzazione fatta via computer) sia a tutti gli effetti una forma di ritratto contemporaneo. La possibilità di rappresentare quindi le specificità di ciascun essere vivente attraverso la rappresentazione del sequenziamento del DNA ha spinto l'artista a trasformare il codice genetico in un codice visivo attribuendo una forma 'fisica' a questo lunghissimo codice. Lo studio delle origini e degli usi contemporanei della tecnologia binaria generativa si intreccia alla programmazione dei computer, la scrittura di algoritmi, i processi di automazione, la scrittura di software, e la nascita della manifattura tessile automatizzata. La prima opera di Vavarella ad affrontare questi temi è *rs548049170_1_69869_TT (The Other Shapes of Me)*, un'imponente installazione video, che rappresenta la madre che tesse/scrive il DNA del figlio attraverso un grande telaio

jacquard del 19esimo secolo, che può essere considerato una macchina computazionale ante-litteram. Il titolo trascrive la prima riga di testo risultante dalla genotipizzazione del DNA di Vavarella. Il telaio jacquard e le schede perforate delimitano i confini tecnologici ed estetici entro i quali nasce il tessuto, tessuto che resta oggettivo e al contempo fortemente personale e intimo, attraverso l'arbitrarietà di scelta della trama e dell'ordito. Non è casuale che sia la madre dell'artista, generatrice del suo DNA, a dare vita, in una performance ripresa a video, al ritratto dell'artista attraverso la tessitura.

L'invito da parte di Fondazione Zegna a Emilio Vavarella nasce proprio dalla specificità di questo lavoro precedente e alla volontà della Fondazione di aprirsi alle ricerche contemporanee e di dare spazio a talenti emergenti portando al pubblico nuovi progetti nati specificamente per Fondazione Zegna. *L'altra forma delle cose (AAS47692 / Picea abies)* indaga quindi le attività produttive dell'azienda Zegna e il contesto geografico della Fondazione e dell'Oasi omonima attraverso un'indagine che mette in dialogo la storia del luogo e dell'azienda con l'accelerazione digitale così come la digitalizzazione delle tecniche di tessitura contemporanea in rapporto alla biologia.

Casa Zegna, ospitata in una palazzina anni '30, storica casa di famiglia, sorge nell'oasi omonima nata nel 1993 per creare uno spazio protetto nella natura e per promuovere una relazione simbiotica tra produzione e quindi uso delle risorse e protezione dell'ambiente per le generazioni future in maniera eco-sostenibile e con il patrocinio del FAI. L'artista è rimasto colpito dalla particolare natura dell'Oasi, in cui vivono quasi mezzo milione di abeti rossi, piantati in prossimità gli uni agli altri creando un bosco molto fitto, quasi un tessuto vegetale nato per volontà umana. Gli abeti furono introdotti 'artificialmente', a partire dagli anni '30, per volontà di Ermenegildo Zegna, per rimboschire rapidamente l'area. Come molte piante, anche gli abeti possono riprodursi tramite propagazione vegetativa: la separazione di una parte dell'albero da un albero preesistente, conducendo alla formazione di nuovi alberi formalmente diversi ma geneticamente identici. Questa suggestione, una foresta costituita da migliaia di variazioni del medesimo codice genetico, un paesaggio al contempo naturale e artificiale, ha spinto Emilio Vavarella a partire dal sequenziamento del DNA di un abete rosso per, attraverso la tessitura, centrale alle attività e alla storia dell'azienda, poterlo rappresentare nello spazio. La simbiosi tra informazione e rappresentazione caratteristica del DNA e dei tessuti porta l'artista a trasferire il codice dell'abete rosso in diverse forme materiali create con tecniche e tecnologie diverse, dalla stampa su tessuto al ricamo fino all'arazzo.

Lo spazio di Casa Zegna sorprende il visitatore con strutture metalliche nere, solitamente utilizzate come supporto per server informatici, i tipici computer-rack, ergersi su basi specchianti, come telai contemporanei di strani tessuti dai colori tenui. Queste tre strutture alte circa due metri evocano delle presenze fisiche con cui il nostro corpo entra necessariamente in dialogo e presentano sei elaborazioni del DNA dell'abete rosso create su tessuti BielMonte™ locali, la cui lana è tratta dalla lana delle pecore che abitano l'Oasi, e altri materiali. La diversa matericità dei tessuti tesi in strutture nate per conservare ed elaborare dati digitali si ricollega all'eterogeneità dalle tecniche produttive adottate da Vavarella, due stampe, infatti, sono state create su telai manuali a San Patrignano su tessuti di cotone e lino.

La natura tecnico-scientifica e digitale della produzione di queste opere tessili, messa in evidenza da due video, si sviluppa dalla traduzione dei pixel del DNA dell'abete in tessuto, la cui natura scientifica viene umanizzata dall'intervento su due tessuti di una ricamatrice, e parla di come Zegna nella sua attività contemporanea resti legata a una tradizione di eccellenza.

Allestito al centro della sala su una lastra specchiante in orizzontale un arazzo contemporaneo interrompe la linearità dello spazio, questa opera creata con un telaio

jacquard gobelin, in collaborazione con la manifattura tessile BONOTTO, leader nella creazione di filati sintetici riciclati e parte del Gruppo Ermenegildo Zegna, reinserisce Vavarella in una tradizione storico artistica di arazzi nati per arredare castelli e sontuose residenze nobiliari. La possibilità di forzare i limiti tecnici dei telai digitali jacquard contemporanei crea tessiture policrome la cui dimensione verticale evoca la verticalità degli abeti, trasformando il design digitale nella trama e nell'ordito dell'opera.

Attraverso la trasposizione della realtà in tessiture di codice, *L'altra forma delle cose (AAS47692 / Picea abies)* evoca efficacemente il tema della memoria contemporanea e del nostro rapporto con la tecnologia e la natura (resa presente dalla radice presentata a parete), attraverso l'incontro con le innovazioni tecnologiche che non restano elementi esterni o strumenti di manipolazione dell'immagine, ma vengono introiettate come parte di un processo creativo in cui le componenti emozionali e gli elementi randomici interagiscono con la scientificità della tecnologia, creando un'esperienza intima e appassionante dell'altra forma delle cose.

Ilaria Bonacossa

Emilio Vavarella è artista e ricercatore presso l'Harvard University e il Broad Institute di Harvard e MIT. Il suo lavoro coniuga ricerca interdisciplinare e sperimentazione mediale ed esamina il rapporto tra vita e potere tecnologico. Vavarella espone regolarmente nei più importanti musei e centri culturali del mondo, tra cui: Museo MAXXI (Roma); KANAL – Centre Pompidou (Bruxelles); Museo dell'Hermitage (San Pietroburgo); Museo MAMbo (Bologna); Museo Madre (Napoli); The Photographers' Gallery (Londra); Museo Nacional Bellas Artes (Santiago); National Art Center (Tokyo); Contemporary Art Museum (Zagabria); Museo della Scienza (Barcellona); EMAF – European Media Art Festival (Osnabrück); Rencontres International (Parigi); JMAF – Japan Media Arts Festival (Tokyo); e BVAM – Media Art Biennale (Santiago). Vavarella si è aggiudicato numerosi premi e riconoscimenti, tra cui l'Exibart Art Prize (2020), Italian Council (2019); SIAE Nuove Opere (2019); Premio Fattori Contemporaneo (2019); NYSCA Electronic Media and Film Finishing Funds (2016); e il Premio Francesco Fabbri per l'Arte Contemporanea (2015).

Ilaria Bonacossa è la Direttrice del Museo Nazionale dell'Arte Digitale di Milano. Curatrice e critica d'arte, dal 2017 al 2021 è stata Direttrice di Artissima, l'Internazionale d'Arte Contemporanea di Torino. Dal 2019 guida il Master accademico Contemporary Art Markets alla Naba Nuova Accademia di Belle Arti, Milano. Laureata in Storia dell'Arte Contemporanea all'Università Statale di Milano, dopo un master in studi curatoriali a Bard College center for Curatorial Studies, NY, collabora a New York con il Whitney Museum. Curatrice per nove anni alla Fondazione Sandretto Re Rebaudengo di Torino, nel 2007 è membro della Giuria per il Leone d'Oro della 52. Biennale d'Artedì Venezia. Dal 2012 al 2016 è direttore artistico del Museo Villa Croce, Genova e curatrice delle installazioni permanenti d'arte contemporanea di Antinori Art Projects fino al 2019. Nel 2013 cura il progetto di Katrin Sigurdardottir al Padiglione Islandese alla Biennale di Venezia. Bonacossa è stata membro del Comitato Tecnico per le acquisizioni del museo FRAC Provence-Alpes Côte d'Azur di Marsiglia, del Comitato scientifico del PAC di Milano, del Comitato di selezione del Premio Prince Pierre, Monaco oltre che direttrice per l'Italia del programma internazionale Artist Pension Trust. Dal 2016 è direttore artistico della Fondazione La Raia.